

Il reportage

Trecento estremisti arrivati dall'estero si uniscono a migliaia di no Tav nostrani

Maalox e ammoniacca

La guerriglia dei black bloc

I combattimenti nei boschi sotto gli elicotteri

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CHIOMONTE (Torino) — Pastiglie di Maalox per tamponare i conati di vomito provocati dai lacrimogeni. Bottiglie di ammoniacca «per bruciare la pelle allo sbirro». I cattivi di questa storia arrivano al lavoro puntuali e organizzati, sapendo che li aspetta una dura giornata di botte da dare e da prendere. Guerriglia sporca e cattiva. Oggi è nel segno della no Tav, ieri per uno dei tanti G8, domani un motivo si troverà. La chiesetta di Sant'Antonio, con il campanile che buca i boschi di Ramats, alle otto e mezzo del mattino già racconta che giornata sarà: chi pulisce la maschera antigas, chi prepara limone e acqua per filtrare il fumo urticante dei candelotti, chi lucida lo scudo, chi arma il lanciarazzi, chi accarezza la ragazza. Polizia e carabinieri sono laggiù, nella valle, ancora lontani, fermi a presidiare il cantiere della Maddalena, sempre più simile ad un piccolo forte Alamo.

«Siamo i folletti cattivi dei boschi e quelli là se ne accorgeranno...» sibila un ragazzino con un gestaccio, mentre le donne preparano panini, i capi distribuiscono bottiglie molotov e il parroco se ne sta nel suo mondo, lucidando l'altare («Sa, è del Quattrocento...»), pur sapendo che oggi le comari di paese cercheranno altrove la messa.

Tutto è pronto per farsi male e fare del male. Lo dice il rumore dell'elicottero della polizia che dalle prime luci dell'alba disegna degli enormi «otto» sulla conca dove è rannicchiato il cantiere della Tav che sarà (forse). Lo dice il tam tam di una valle blindata, spaventata e stufo che una minoranza di violenti giochi alla guerra sulla pelle di una terra «che non sarà mai un piccolo Vietnam». Lo dicono le facce degli incappucciati, il nervosismo adrenalinico di quest'esercito senza stelletta e con ideali confusi che ora, lentamente, si inoltra nel bosco, levando slogan contro tutto ciò

che sa di sbirro. Centri sociali, anarchici insurrezionalisti, sedicenti rivoluzionari e truci antagonisti. Saranno almeno 2 mila su questo versante.

Altrettanti stanno scendendo da Giaglione, dall'altra parte del costone montuoso, «così assalteremo il cantiere da due lati». Vengono da Milano, Torino, Padova, Roma, Bologna. E tra loro, inavvicinabili, osservati speciali, i black bloc, arrivati all'ultimo momento perché prima non sarebbero sfuggiti ai laser dei Cacciatori di Calabria, squadrone di carabinieri che di solito dà la caccia ai latitanti sull'Aspromonte e che nelle ultime due notti ha bonificato i boschi della vallata. «Sono almeno 300 i black bloc provenienti da Francia, Spagna, Germania e Austria» confermano dalla questura. Vecchie conoscenze che nessuno sottovaluta: «Danno manforte all'ala più oltranzista del movimento no Tav e dispongono di un'impostazione paramilitare che punta a produrre il massimo della violenza contro le forze dell'ordine».

Il primo botto è poco dopo mezzogiorno. Si gioca tutto nel pratone davanti al cantiere. I duri in prima fila dettano le mosse a quelli dietro: «State riparati nel bosco e appena indietreggiano, avanzate».

Arrivano i rinforzi da Giaglione. Parte la sassaiola contro gli agenti. Il bosco, visto dall'alto, si trasforma in un pentolone fumante: centinaia di lacrimogeni, lanciati dalla polizia, intasano ogni spicchio di

ossigeno, ogni albero è una colonna di fumo. I black bloc indietreggiano, poi lanciano bombe di carta. La polizia arretra e torna alla carica.

Idranti e manganelli contro pietre e bottiglie di ammoniacca. Un balletto feroce che dura ore. Nel cantiere viene fermata ogni attività.

Il rumore dell'elicottero copre le urla dei feriti.

Gli agenti colpiti, tanti, vengono sostituiti all'istante. I manifestanti invece si rifugiano nelle retrovie, dove funziona una sorta di autosoccorso: qualche punto, una bendatura e di nuovo nella mischia. L'A32, che porta a Bardonecchia, prima è chiusa in un senso, poi del tutto: enorme parcheggio per i blindati della polizia. Giù, a Chiomonte, va in scena la protesta pacifica dei no Tav con sindaci, anziani e famiglie: sarebbero la maggioranza, e nemmeno silenziosa, ma il palcoscenico è occupato da altri. Qualcuno guarda. Altri se ne vanno a testa bassa. Ancora botti e colonne di fumo: un altro fronte, stavolta alla centrale elettrica di via Avana. Gira voce che sia stata divelta una recinzione e che i ribelli siano riusciti a violare un punto del cantiere. Dai boschi rimbalzano lontani «hurrà!», che annunciano la conquista da parte degli antagonisti di una storica baita no Tav. A metà pomeriggio gli eserciti ripiegano. Il Maalox sta finendo. E pure i lacrimogeni. Ma l'atmosfera resta cattiva.

«Delinquenti e vigliacchi: colpiscono e scappano, è gente ben nota che nulla ha a che fare con la Valle...» accusa il sindacato di polizia, Sap, sul cui sito già campeggia un'ampia rassegna fotografica degli scontri del 27 giugno. «Vigliacchi voi, che sparate lacrimogeni ad altezza d'uomo...» rintuzzano i duri del movimento. Qualcuno di loro parla di «vittoria». Il rumore dell'elicottero, per fortuna, copre tutto.

Francesco Alberti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accusa degli agenti

Il sindacato della polizia:

«Sono delinquenti e vigliacchi: colpiscono e scappano, è gente ben nota che nulla ha a che fare con la Valle...»